

tribuito a mettere in discussione, anche se, come Nutton afferma, “*The legacy of Antiquity is still with us*”, (p. 316). Inoltre, nonostante l’indubbio valore scientifico del testo, va messa in evidenza una scarsa attenzione all’uso delle fonti paleopatologiche, che Nutton dichiara essere fonti in grado di fornire dati limitati e di relativo interesse scientifico (p. 23): con l’avanzamento dei contributi della medicina molecolare risulta limitante il trascurare un campo che appare promettente. Un’ultima perplessità riguarda il tipo di pubblico per cui il volume è stato pensato: studenti di storia, studenti di medicina, appassionati o specialisti della materia? La bibliografia è specialistica e non consente un facile orientamento; viceversa, la trattazione di alcuni punti chiave (per esempio la descrizione del Corpus Hippocraticum) risulta estremamente efficace anche se utilizzata come prima introduzione alla storia della medicina antica.

Luciana Rita Angeletti

GADEBUSCH BONDIO M. (edited by), *Blood in History and Blood Histories*. Micrologus’ Library, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2005.

Il testo curato da MariaCarla Gadebusch Bondio è una raccolta esauriente e molto ben articolata di saggi dedicati al tema del sangue, analizzato attraverso un approccio multidisciplinare che ben consente di mettere a fuoco le molteplici valenze connesse a questo “umore” (per dirla con un linguaggio ippocratico) dall’antichità (Jori A., *Blut und Leben bei Aristoteles*) all’evo moderno. Il sangue è elemento ambiguo, centrale in una ‘fisiologia del calore’ nella medicina antica e, nello stesso tempo, connesso in modo indissolubile con i temi della contaminazione e dell’impurità (si veda in questa sede il contributo di Spoerri M., *Giftiges Blut: Menstruation und Menotoxin in den 1920er Jahren*, che propone la tesi per cui l’antica idea di una impurità del sangue mestruale, di lunga durata e

ancor oggi documentata nelle pratiche religiose di alcune delle principali religioni, possa essere legata alla possibile presenza in esso di menotossina, elemento che renderebbe in qualche modo effettivamente ‘velenoso’ l’escreto del corpo femminile); esso è vettore di scorie del corpo, che più facilmente si addensano nelle carni femminili, in cui il sangue rappresenta l’elemento base per ‘costruire’ un feto, coinvolto in processi profondamente dissimili da quelli che avvengono all’interno del corpo maschile. Come tutti gli altri elementi che costituiscono il corpo immaginato da Ippocrate e dai suoi seguaci, il sangue modifica la sua intima natura sulla base della variazione non solo del genere, ma anche dell’età della vita.

Sin dall’antichità, l’esame del sangue, anche solo basato su criteri visivi, quali l’aspetto, il colore, la consistenza, i contenuti ha costituito uno dei criteri basilari per interpretare una più vasta compagine di segni forniti dal corpo e per inquadrarli in un “sistema logico di ragionamento”; al pari delle urine, il sangue è studiato dagli epitomatori bizantini in base ad una serie di caratteristiche che sono sfruttabili per verificare la reale fattibilità del salasso (Riha O., *Die mitteralterliche Blutschau*). Ma il sangue, per tutto il Medioevo, fornisce un modello di riflessione valido anche alla letteratura ed alla teologia, che utilizzano metafore e figure ad esso connesso con un rigore scientifico altissimo, in assoluto accordo con le teorie mediche dominanti dall’ antichità e passate al vaglio della tradizione bizantina ed araba (Strohmaier G., *Blut und Blutbewegung im arabischen Galenismus*).

In Evo Moderno, il sangue diventa centrale elemento della discussione fisiologica (Gadebusch Bondio M., *Officinae sanguinis. Theorien zur Hämpoese in der Renaissance*): fin troppo facile il richiamo alla confutazione harveyana delle teorie sul movimento del sangue di stampo galenico, che già il medico arabo Ibn al Nafis aveva intuito essere fallaci e necessitanti di una correzione sul piano teorico. Meno noto è l’utilizzo del sangue, *Liquor vitae*, nella *medicina mumialis* di tradizione paracelsiana, basata sull’idea che parti del corpo del morto, opportunamente trattate, possano trasmettere, a mo’ di medicamenti, qualità invisibili, che agiscono sull’individuo

stimolando la produzione di una forza naturale, in una modalità che riecheggia i complessi legami tra macro e microcosmo (Poma R., *Les Vertues Magnétiques du Sang dans la tradition Médicale Paracelsienne*).). Nell'ambito di tale concezione, a mezza strada tra la medicina, la farmacologia, la scienza alimentare, la scienza magica e una complessa teologia, il sangue viene indicato, in forma di *mumia spiritualis*, cioè quintessenza e spirito balsamico, come mezzo di rinforzo dell'energia vitale preesistente nel malato.

Già dal sedicesimo secolo, comincia a comparire in testi medici e veterinari il concetto che il grado di 'purezza' del sangue possa distinguere gruppi di individui, allo stesso modo in cui codifica per la creazione di razze e tipi nell'allevamento di alcuni animali, per esempio dei cavalli (Anidjar G., *Lines of Blood: limpieza de sangue as political theology*). È ben noto il tragico destino che una simile supposizione avrà nella storia contemporanea, cui fa riferimento il contributo di G. Baader, che analizza le relazioni tra concetto di razza e tipizzazione del sangue (fino al 1933), per determinare possibili legami di appartenenza razziale, con accento particolarmente posto sul ruolo sostenuto dall'igiene e dalla sierologia al servizio del nazismo (Baader G., *Blutgruppenforschung im Nationalsozialismus*; Barberi A., *'Blut und Boden'. Diskursanalytische anmerkungen zu einem Motiv im Umkreis der Judenfrage*); ma, su un altro piano, un analogo concetto è rinvenibile e presente nella tradizione cristiana (de Courcelles D., *Sang des femmes, sang de Dieu dans le christianisme: la mystique du sang à Port-Royal au XVIIe siècle*), in cui la comunità di credenti si riconosce come tale attraverso la simbologia del sangue intrinseca alla celebrazione eucaristica (p. 129).

Nella teologia cristiana e nella letteratura devozionale barocca il sangue diventa emblema dell'inscindibile patto che lega Dio all'uomo, e fornisce lo spunto alla creazione di immagini letterarie rinnovate (von Elferen I., *Let tears of blood run down your Cheeks. Floods of Blood, Teras and Love in German baroque devotional Literature and Medicine*).

Un testo ottimo per orientarsi nella polisemia che il sangue ha portato con sé, in qualunque espressione, medica, artistica o reli-

giosa, così come si è andata modificando nel corso dei secoli.

Valentina Gazzaniga

VANNOZZI F. (a cura di), AA. VV., *Figure femminili (e non) intorno alla nascita. La storia in Siena dell'assistenza alla partoriente e al nascituro. XVIII-XX secolo*. Siena, Protagon 2005, pp. 414.

Parallelamente alla mostra *Nascere a Siena*, corredata da un bel catalogo, la "Piccola biblioteca di ricerca storica" presenta questo volume, centrato sulla figura della levatrice e sulla sua formazione a Siena tra 1700 e 1900.

Il volume, curato da Francesca Vannozzi, è articolato in cinque sezioni: la prima tratta *Forma e luoghi dell'Assistenza*, con due saggi di Tiziana Bruttini (*Per provvedere quivi alla sicurezza dei bambini dalla loro prima concezione nell'utero delle loro madri*) e Laura Vigni (*Le levatrici senesi fra XVIII e XX secolo*).

Segue il capitolo *Dall'ideologia alla politica*, coi contributi di Gabriella Rustici (*Le madri miserabili! I sussidi di latte a Siena - 1816-1926*) e Donatella Fabbri (*Per la difesa e il miglioramento fisico e morale della razza: l'ONMI 1926/1936*).

Il capitolo *La formazione del medico e dell'ostetrica* è opera integrale di Francesca Vannozzi, che ha approfondito la storia dell'insegnamento ostetrico-ginecologico, l'organizzazione della scuola, le modalità del tirocinio teorico-pratico.

Renato Lugarini (*Maternità nascoste: profili di madri illegittime nella Siena del tardo Ottocento*) e Riccardo Chicco (*L'assistenza al parto: protagonisti e tessuto sociale a metà Novecento*) hanno scritto il capitolo dedicato ai *Profili*, mentre la sezione *Immagini della nascita* propone due testi di Silvia Colucci ("*Donne di parto*". *Riflessioni sull'iconografia della nascita a Siena dal medioevo alle soglie dell'età moderna*) e Valentina Giuliani (*L'iconografia della nascita a Siena dalla seconda metà del XVI al XVIII secolo*), che corredano e sostanziano la selezione iconografica.